



Il Sampierese



Foglio di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba
a cura del Centro Culturale "Le Macinelle" di S. Piero in Campo.
"Facciamoci sentire per non farci seppellire"

Omaggio

Anno VI, Num. 8 – Agosto 2009

Editoriale

Agosto è il mese delle ferie per antonomasia, il mese delle vacanze vere, complete, dello svago, il mese in cui ci si abbandona al sole cocente, il mese in cui si libera la mente da ogni pensiero assillante, angoscioso e petulante del lavoro. La mente si riposa e il fisico si rilassa. Il pensiero dominante è rivolto al come divertirsi, come trascorrere nel modo più piacevole possibile le vacanze sfruttando ogni possibile opportunità per essere allegri. In questa atmosfera, nella nostra piccola realtà incontriamo vecchie e nuove conoscenze, allacciamo amicizie con personaggi che scopriamo essere, qualche volta, anche importanti nei cui confronti, per la loro occasionale semplicità, ci accorgiamo di aver abusato in confidenza. Molte convenzioni e formalità cadono, tutto diventa, apparentemente più semplice. Il Paese riesce finalmente a offrire quel qualcosa in più e, grazie alla costante pervicacia di alcuni dirigenti del centro culturale "Le Macinelle" si è giunti alla III° edizione del Museo del Granito che già tanto successo ha riscosso negli anni precedenti. Una novità importante è giunta a rendere più preziosa la nostra stagione culturale: l'apertura del Museo dei Minerali che grazie alla collaborazione del prof. Pezzotta dell'Università di Milano, la preziosa opera della Comunità Montana e anche per l'interessamento dell'ex sindaco Antonio Galli viene finalmente a coronare un sogno di alcuni Sampieresi oggi, ahimè! scomparsi e l'ambizione del nostro Centro Culturale. Grazie alla collezione dei minerali di San Piero in Campo provenienti dall'Università di Milano e dalla collezione privata del prof. Pezzotta stesso, il Museo sarà allestito nell'antico bastione nord della Fortezza pisana di Facciatoia i cui lavori di restauro ad hoc completati vengono a creare un suggestivo complesso artistico-culturale con le scuole elementari che ospitano il Museo del granito e la chiesa monumentale di San Niccolò.

Macelleria da Piero

Carni fresche e prodotti
surgelati

P.zza Garibaldi, S. Piero

Panificio Artigianale

DIVERSI

PANE E DOLCI PRODUZIONE PROPRIA
ALIMENTARI

57030 – S. PIERO IN CAMPO



L'Ultima Eredità

A parte la truce eredità dei lavori pubblici lasciata dall'Amministrazione Galli nel cui intreccio si dibatte il neo assessore nel disperato tentativo di venirne a capo, un'altra eredità, fortunatamente di dimensioni più ridotte ma abbastanza fastidiosa e pesante per l'impatto diretto che esercita sull'opinione pubblica è quella che riguarda la gestione delle attività culturali e degli spettacoli che dovrebbero allietare la stagione estiva campese. Come ultimo atto del pregresso potere (*in cauda venenum*) è stato stipulato, nel perverso tentativo di rassicurare, anche in caso di sconfitta elettorale, i propri accoliti, un contratto per l'esclusiva di alcune manifestazioni culturali a sedicenti gruppi di artisti con tanto di sostegno economico e clausola rescissoria proibitiva. Tra le varie sigle culturali beneficiate spicca quella che si fregia del titolo "Renato Vallanzasca" un nome che rimanda alla nefanda memoria di un noto assassino, morto in carcere circa un anno fa dove scontava l'ergastolo per i suoi odiosi e orrendi delitti. Costoro invece di avere il pudore di stare nascosti per evitare che una giustizia vera li perseguisse per apologia di reato, hanno la faccia tosta di presentare spettacoli di dubbio gusto e dal sapore intellettualoide. Ma quel che più inorridisce e sconcerta è che abbiano trovato compiacenza in Amministratori che, a questo punto, meno male che si sono levati di torno. Non vorremmo che anche i

nuovi Amministratori cadessero nel tranello per timore di dover sottostare alla pesante penale insita nella clausola rescissoria. Riteniamo giusto che una nuova Amministrazione non proceda a un'epurazione indiscriminata ma debba assicurare una continuità con il pregresso accompagnandolo dolcemente al suo fisiologico esaurimento, ma è altrettanto vero che non si debba considerare vincolata a scelte non condivise e non condivisibili per la loro assurdità. Si paghi pure la penale, se è proprio indispensabile, ma si liberi, di grazia, il campo da una intollerabile ideologia della violenza e del crimine. Anche per ciò che riguarda il "de André day" c'è un'osservazione da fare. Noi apparteniamo a una generazione che ha ascoltato con passione, imparato a memoria, cantato, suonato e amato le meravigliose canzoni del grande cantautore genovese. Non possiamo tuttavia tollerare che qualche pseudointellettuale approfitti del suo nome per sproloquiare dal palco di piazza della Chiesa farneticanti allocuzioni ideologiche passate ormai di moda. Se vogliamo fare della cultura, la si faccia pure, collaborando il nuovo con il vecchio, ma per favore e per amore della decenza ognuno sfoghi i propri complessi ideologici a casa propria e soprattutto senza pretendere remunerazioni pubbliche. L'Oculato Amministratore ricordi che anche un solo euro speso senza criterio rappresenta un grave torto perpetrato ai danni del contribuente.



Ricordo di Santina (di Edel Rodder)

Santina l'ho conosciuta nel 1993 e fummo coinquiline per sette anni, lei al primo piano, io al secondo, in Via Vittorio Emanuele a San Piero. Un metro quadrato di pianerottolo lo usavamo in comune, ed era il nostro punto d'incontro tutte le mattine. La sua porta della cucina di giorno era sempre aperta, e lei aspettava nella porta che io scendessi le scale per raccontarmi "una delle sue" o per accusarmi di una mia "mancanza", o, semplicemente per scambiare due parole con questa vicina straniera, secondo come le girava. Perché questo pianerottolo era il suo unico passaggio verso l'esterno, da quando, anni addietro, l'altro ingresso l'aveva murato per fare posto al lettone. Donna attiva, vivace, a novant'anni in piena salute. Era nata nel 1903, come mio padre, e la chiamavano anche "Natina". Per l'anagrafe era Santa Montauti. Così la conobbi e scrissi subito un articolo per Il Tirreno che fu pubblicato il giorno del suo novantesimo compleanno sotto il titolo "Una pioniera del turismo". In seguito ebbi con lei degli incontri quasi quotidiani e anche alcuni screzi dei quali scriverò, ma non ho mai smesso di ammirarla per la sua vivacità di spirito, la sua intelligenza e forza, che l'avevano assistita nelle molte difficoltà della vita che una dopo l'altra mi raccontò, senza mai cadere nel pettegolezzo. Una personalità forte. Unica. Anche cattiva a volte, per forza di cose. Aveva avuto da mantenere una famiglia di cinque persone. Il marito Umbertino, anche lui di San Piero, aveva tre anni meno di lei. Mi mostrò un ritratto suo da marinaio e una fotografia scolastica di fine anno indicandomelo sul lato dei maschietti. Santina era nata al Pietrone di San Piero. Sua madre si chiamava Zaira ed era nata all'Isola del Giglio, suo padre Giovanni, nato nel 1880, era di San Piero. Vivevano di pastorizia e avevano anche un asinello sul quale Santina, bambina, fu portata dal suo babbo per la prima volta a vedere il mare da vicino, a Marina di Campo. A vent'anni Umbertino era andato a fare il servizio militare sul cacciatorpediniere Generale Antonio Cascini per i 24 mesi che allora durava. Si erano sposati quando lui aveva 17 anni e lei 21 e lei era

andata a vivere in questa casa dei "vicinati lunghi" vicino ai suoceri, quando la Scuola Elementare fu trasferita ad altri locali. Le classi elementari a San Piero a quei tempi erano quattro, e Santina le aveva fatte. Leggeva bene, usava quasi correttamente il passato remoto, ma non scriveva. La sua firma "Santa Montauti" o "Montauti Santa" occupava due righe, era chiara e fluida. Il marito poi si era imbarcato su una nave frigorifera, "la più grande che aveva l'Italia". Ogni tanto Santina partiva e lo andava a trovare in un porto italiano, fino a che la nave dovette prendere rotta per Massaua in Eritrea. E lì fu fatto prigioniero appena scoppiò la guerra. Due volte Santina venne chiamata in Comune. La prima volta per comunicarle che il marito era disperso. La seconda che era morto. Poi, nel 1947, arrivò una lettera col somaro della posta, su, da Marina di Campo, e quella sera, quando Santina tornò dalla campagna, la figlia Giovanna le venne incontro gridando: *"Mamma, Mamma, ha scritto Babbo!"* Lei se lo ricordava bene il padre, era del 1925 (*"è la figlia che mi morì ultima"*, disse Santina quando me lo raccontò) E così il marito finalmente tornò. Aveva lasciato suo figlio ultimo nato, Littorio, quando aveva 4 anni, e quando lo rivide ne aveva 14. "...E Littorio si stette lì, vicino al campanile, e non lo volle vedere il babbo. Poi venne il nonno, mio babbo, e se lo portò in casa. Era magro come uno stecchino mio marito, ma tornò a lavorare le campagne e dopo si imbarcò sulla linea toscana e fece servizio Portoferraio-Piombino. Più tardi navigava fra l'Isola del Giglio e Porto Santo Stefano. A 52 anni scivolò sulla scala che portava alla sala macchine. Aveva imparato il mestiere di fochista quando era militare. Si fece molto male e quando era in ospedale ebbe anche un infarto. Così me lo tenni infermo a casa per altri sei anni, mezzo paralizzato. Però lo portavo in giro per la casa e qualche volta anche fino al muretto. Si appoggiava a me e lo reggevo, e così lo feci camminare. Avevo a carico anche mio babbo e mio suocero che morì nel 1958. Mio marito morì nel 1959. Ho tribolato io, nella mia vita." Queste le testuali parole di Santina un giorno che le annotai subito sul mio quaderno... (continua a pag. 6)



UN'ESTATE CON MOLTE ESPRESSIONI....(F. Robba)

E' ormai passato più di un mese da quando si è insediato il nuovo sindaco di Campo, il dott. Vanno Segnini, e solo adesso, anche per questioni di tempi di editoria del Sanpierese, posso fare, attraverso queste pagine, a Lui e alla sua squadra, i miei più sinceri auguri di buon lavoro per il bene del nostro comune, in generale, e, in particolare, dei nostri due paesi collinari: San Piero e St. Ilario, praticamente abbandonati alle pur pregevoli e meritorie iniziative locali, da più di trent'anni. Sento e spero che questa volta, per la presenza in squadra di diversi componenti che conosco personalmente, gli impegni presi in campagna elettorale con i cittadini potranno essere in gran parte mantenuti, nell'ottica di un programma snello, semplice e realistico, che abbia degli obiettivi da raggiungere facilmente e nel minor tempo possibile. Soprattutto, per come la penso io, in accordo con tutti gli altri comuni, almeno finchè non partirà l'istituzione del comune unico, o quantomeno, quella dei tre comuni, per difendere gli interessi dell'Elba intera, visto che da parte della Regione, e anche della Provincia, si sta facendo di tutto per deviare i flussi turistici verso le località della costa. A rendere problematico l'attraversamento del canale c'erano già gli alti costi dei biglietti, che d'estate si impennano fino a raggiungere e superare quelli per la Sardegna: un'ora di navigazione contro sei; a questo si è aggiunta l'installazione delle barriere di accesso al porto di Piombino che, nei giorni di maggior traffico creano code e disagi a non finire. Lo sperpero di denaro pubblico è un'attitudine comune a molti amministratori, però potrebbero almeno pensare alle conseguenze di questi atti privi di intelligenza. Sul futuro della To.Re.Mar. poi, non è stato ancora deciso niente di certo, ed anche qui si può notare che l'Elba e gli Elbani non interessano a nessuno se non ai grandi speculatori di ogni razza e provenienza. Ciononostante, quando il "turista" ha deciso di andare all'Elba, non ci sono barriere, prezzi, code e disagi vari che possono fermarlo, ed alla fine riesce ad imbarcare. Un'ora o poco più di navigazione e finalmente è sull'Isola, esce con la

sua auto dalle torride fauci del traghetto e, grondante di sudore, si avvia verso la località prescelta per trascorrere la sua vacanza. Nel breve tragitto, a parte le bellezze naturali dell'Isola che si lasciano contemplare sia in terra che in mare e che la gestione del parco sta cercando in tutti i modi di rovinare, si può imbattersi in meravigliosi manufatti di somma valenza artistica, quali il cosiddetto "ecomostro" di Procchio (ma perché non è stato ancora raso al suolo? Chissà che intrallazzone c'è sotto, infatti anche per smantellare tutto si devono muovere grosse cifre e quindi la spartizione è complicata!) o le varie ristrutturazioni di strade che le abbondanti piogge, invernali e non solo, hanno reso quasi impraticabili per spaccature, buche e sprofondamenti di ogni entità. Ma non importa, è all'Elba! La meta agognata è sempre più vicina, una breve sosta presso l'alloggio, appartamento o albergo che sia, per depositare i bagagli, e via alla spiaggia più vicina, una rincorsa, un tuffo: haaa bene! Finalmente in acqua, dopo una giornata a rischio collasso! Ancora un minuto di frescura e poi a prendere il primo sole della stagione. Tutto questo potrebbe accadere, potrebbe, se , a peggiorare ulteriormente le cose, non ci fosse la perfida Pelagia noctiluca, la ben nota medusina lilla dai lunghi filamenti tentacolari altamente urticanti che, in grande abbondanza, ha già preso a frequentare le nostre acque, pronta ad ustionare i malcapitati che inavvertitamente dovessero sfiorarla. Personalmente, nelle mie scorribande subacquee in cerca di pesci, ne ho incontrate moltissime sul lato nord (Patresi, S. Andrea) e nessuna o pochissime sul lato sud (Cavoli, Seccheto, Fetovaia), ma basta un niente ad invertire la quantità e la localizzazione di queste presenze, ne ho già parlato alla fine dello scorso anno ed è inutile ripetermi. Però, visto che per i motivi che ho già spiegato, la comparsa in costa di questi "simpatici" celenterati è ormai diventata una costante a cui dovremo per forza abituarci, forse sarebbe bene cominciare a prendere dei provvedimenti atti a proteggere i bagnanti; per esempio con delle reti a maglie di due centimetri, in modo che si possa garantire una normale circolazione dell'acqua, alte dal fondo alla

superficie, con le quali chiudere intere spiagge, o, in base alla loro morfologia, grandi porzioni di esse, all'interno delle quali poter fare tranquillamente il bagno, senza doversi guardare continuamente e spesso inutilmente, intorno. La realizzazione di questa mia idea, è molto più semplice di quanto possa pensare, e richiede un investimento iniziale molto contenuto, con spese di manutenzione (pulizia, riparazioni, posa in opera, ecc.) facilmente assorbibili dai normali costi di fruizione di uno stabilimento balneare. Come sempre, quando critico qualcosa, o esamino un problema, porgo in ogni caso, almeno una valida alternativa o una possibile soluzione, sta ad altri accettarla e promuoverla. Parlando di meduse, non posso fare a meno di sorridere, anzi, che dico, di ridere a crepapelle, pensando a quanto accaduto verso la metà del mese di Giugno. Con tutto il suo circo completo di tendone, amazzoni e figuranti vari, è approdato a Roma l'ineffabile leader libico, e si è accampato nel parco di villa Pamphili perché, da bravo beduino tradizionalista, odia gli alberghi occidentali (è divorato dalla paura!). Da lì ha dato inizio alle sue "esternazioni" piene di spocchia e maleducazione, mascherato appunto da medusa, forse perché negli stessi giorni a Roma, si teneva il "coreografico" gay pride, già pieno di maschere di ogni tipo, e lui non ha voluto essere da meno. Ma come, vieni ospitato con tutti gli onori e i riguardi che si devono ad un ospite, e tu ti permetti di criticare? Il sistema stato

italiano non sarà il migliore del mondo, ma non sarà certo il dittatore beduino a poterci venire a dire cosa va e cosa non va. E i nostri grandi politici? Tutti proni, nel nome del dio-petrolio e del dio-gas, a sopportare, magari con segni di approvazione e di scuse per ipotetiche malefatte ormai lontane, le vere e proprie offese uscite dalla bocca della medusa libica ghignante e ricattante. Tutte azioni di sopportazione dovute a possibili accordi economico-politici di indubbia finezza, ma, in certi casi, forse un po' di orgoglio e dignità nazionali non guasterebbero, soprattutto in presenza di certi fenomeni da baraccone. Il ricatto è una delle armi più brutte, ma visto che lui la usa, con provocazioni di questo tipo, sarebbe bene fargli notare che il petrolio non deve essere così buono da bere o per farci la doccia!! Qualcuno sicuramente la penserà in maniera diversa da me, ma per fortuna qui siamo in un sistema democratico dove ognuno ha diritto di esprimere il proprio pensiero senza gettare il cervello all'ammasso, e in ogni caso, non essendo io un politico, senza sentire la necessità di scendere a compromessi di alcun tipo per dare un colpo al cerchio e uno alla botte. Ormai siamo nel pieno dell'estate, e questo Agosto ci porterà lentamente verso giornate più corte per un verso, ma molto più vivibili per un altro: meno confusione, meno sporcizia e odoracci dappertutto, notti più fresche e mare più limpido, almeno speriamo. Con questo augurio, ci risentiamo a settembre.

Agosto (G. Mazzoni)

*O fresche ore del giorno,
quando ritornerete?
Ronzan le mosche intorno,
afa, sudore e . sete*

*Ma da raggi infuocati
facil difesa han tutti
e cibo agli affamati
dan largamente i frutti.*

*Che noia questo sciame
di mosche ed il sudore.
Ma il freddo, ma la fame
son mal tanto peggiore.*



Elezioni:

Il 24 Giugno scorso si è insediato il nuovo Consiglio Comunale del Comune di Campo nell'Elba con a capo il suo sindaco Vanno Segnino. Nel corso della prima seduta dell'assemblea consiliare, dal carattere essenzialmente tecnico, sono stati formalizzati i componenti della Giunta comunale, le deleghe e gli incarichi di cui riferiamo ai nostri Lettori:

Giunta Comunale	
?? Vice Sindaco:	Lucia Soppesa
?? Affari portuali e arredo urbano:	Alessandro Dini
?? Lavori Pubblici:	Fausto Carpinacci
?? Politiche giovanili e sport:	Andrea Giusti
?? Turismo e trasporti al cittadino:	Lorenzo Baldetti
?? Utilizzo del territorio-Urbanistica:	Andrea Battista
Partecipanti alla Giunta	
?? Comunicazioni e Stampa, Rapporti con il Parco:	Yuri Liberto
?? Rappresentanza delle frazioni:	Renzo Spinetti
Incarichi speciali	
?? Attività produttive e sviluppo economico:	Giuseppe Giangregorio
?? Demanio:	Walter Martorella
?? Innovazione Pubblica Amministrazione:	Emiliano Provenzali
?? Personale:	Leonardo Cervini
?? Politiche culturali:	Nara Medici
?? Problematiche di Pianosa:	Giuseppe Foresi
?? Pubblica Istruzione:	Grazia Ulivieri:
?? Sanità:	Gianluigi Palombi.

(continua da pag. 3 Ricordo di Santina di E.Rodder)... Giovanna era la figlia poi morta in sanatorio a causa della "tisi", la tubercolosi, che era, in quegli anni, ancora abbastanza diffusa. Un'altra figlia, Iolanda, chiamata Landa, era morta nell'ospedale psichiatrico a Volterra. Con tre figli, il marito marinaio assente per lunghi tempi, i vecchi genitori, forse anche i suoceri da accudire, il denaro in casa era poco. Da giovane, Santina aiutava con le capre e a fare la ricotta. Arrivava fino al Cavo e a Rio nell'Elba per venderla alle famiglie dei minatori, un poco a piedi, un poco con mezzi di fortuna, e tornava stanchissima. D'estate curava l'orto a Castancoli e scendeva giù a Cavoli per vendere la verdura ai primi villeggianti che erano venuti sull'isola. Lavorava di notte al forno, faceva la spazzina per le strade, si inventò il mestiere di materassaia. "...Un anno non avevo una Lire e dovetti dare lo zolfo alla campagna, se no si perdeva il raccolto dell'uva. Andai dalla Papa e le dissi: non dovevi fare i materassi? Si, disse lei. E allora preparameli per domani mattina, che vengo a farteli. E così feci, uno grande e uno piccolo. In paese mi videro trafficare con la lana dei materassi e mi chiamarono. Così quell'anno feci settantadue materassi, qui a San Piero e a Cavoli. E comperai lo zolfo. Mi avanzarono 17.000 Lire, e quelli li tenevo in casa quando mio marito tornò."



La spiaggia di Marina di Campo

Splendore e tragedia della spiaggia campese, fra le due guerre mondiali
(4° parte)

L'Italia era ancora neutrale. Avvenimenti lontani, di guerra, venivano ancora sentiti con distacco e cieca fiducia nei governanti. In questi anni anche Oreste del Buono frequentava l'Elba e Campo. Aveva una grande stima per lo zio materno, Teseo Tesei, e grande ammirazione per la sua genialità. Iniziava i suoi primi passi come scrittore e giornalista. La spiaggia continuava la sua vita e i campesi si sentivano ancora orgogliosi dei buoni risultati che il regime propagandava: pace sociale, coltivazione delle paludi pontine, lira forte, le conquiste imperiali. Le ragazze cantavano "Oh quante belle figlie Madamadorè". Poi, soprattutto verso la fine dell'estate, i ragazzi giocavano a "Scaricabarile" dicendo la filastrocca: " Biribiribiri scaricabarili, biribiribocci scarica barocci". Bambini e bambine giocavano usando un'altra filastrocca, "Giro giro tondo". E poi, per fare la "conta", si usava la filastrocca: " Ambarabaccicciccò, tre civette sul comò, che facevano l'amore, con la figlia del dottore, il dottore s'ammalò, ambarabaccicciccò!" Sulla spiaggia c'era anche Adolfo Moderni con le sorelle Anna e Nina mentre vicino cantavano Giorgio Mattera con Sara Gimelli, Adria Cocchi e Gina Esercitato. Si vedevano ogni tanto sulla spiaggia Anna e Lia Franca, figlie di Giovanni Ditel, giocare allegramente con la piccola Lida Perna. Vicino, i ragazzi, fra cui Nedo Danesi, Vittorio Ricci, Alberto Matteoni, Mario Galeazzi, giocavano al calcio e poi, sudati, si tuffavano in mare. Fulvio Tesei, Franco Baldetti, Danuccio Danesi, Angelo Mattera, Adolfo Ulivelli passavano il loro tempo a giocare con le barche di "pitta" utilizzanti delle vele di carta, costruite da loro stessi. Idilio e Egisto Spinetti, Luigi Mattera, Nicodemo Bontempelli, Adulio Greco erano spesso sull'arenile giocando a "Garagolla". I bambini Giuseppe e Mario Tacchella con Franco Gimelli e Pasquale Esercitato detto Pasqualino ammiravano spesso il loro gioco guardati a distanza dai genitori. Alcuni giovanotti, fra cui Ilio Greco, amanti della

pesca con la lenza, cercavano fra la sabbia sulla riva del mare i vermetti rossi chiamati veci, da usare come esca. Negli ultimi anni prima dell'entrata in guerra dell'Italia, il pittore Pietro Pieroni, spesso immerso nella natura, aveva dipinto nella Chiesetta di San Gaetano un affresco meraviglioso che mostrava quattro apostoli con angeli ai lati e lo Spirito Santo al centro. Il generale Luigi Tiscornia visitava sovente Campo e pescava nel mare presso la sua abitazione. Talvolta faceva lunghe passeggiate sulla riva o andava a pescare, con la sua barca Podgora, nel golfo con i suoi attrezzi abituali (bollentino e nattelli). Ai remi c'era Mario Bartolommei, forte e generoso giovanotto. Sulla spiaggia c'erano spesso Nenne e Maria Antonucci, Maria Mibelli, Gildippe e Laudomia Dini detta Moma all'ombra delle loro cabine. Al mattino partivano dalla riva delle barche, con Andrea Nomellini, Marisa Baldetti, Regina Gennari, Siria Gimelli che andavano a visitare Calenzana e porto Caccamo. La grotta di Cavoli era visitata soprattutto da Andreina Mibelli, Camillo Gentini, Marie e Lucie Tesei, portati con il "Gabbiano" da Demetrio Tesei e il fido marinaio Lisandro Paolini. Talvolta Marisa Dini e Flora Perna amavano fare lavori a maglia, chiacchierando con Editta Mibelli e altre amiche sotto l'ombrellone. Il pittore Nello Tacchella continuava a dipingere paesaggi marini e scogliere selvagge, con forti tinte rosse, quale preludio alla guerra imminente. In questi ultimi anni di pace il pittore Ilvo del Signore (chiamato Bruno) sposato con Giuseppina Mibelli visitava sovente l'Elba con il figlio Marco. Dipingeva paesaggi di mare e campagna. C'era, in quegli anni, anche il generale Monticelli con il figlio Giorgio e il generale Matteini, cognato di Teseo Tesei. Ambedue avevano delle ville sul mare e ospitavano politici o militari d'alto rango. Inoltre a Calenzana, oasi di pace, passava i suoi periodi di villeggiatura nella sua villa il generale Fabio Mibelli. Talvolta portava la famiglia sulla spiaggia campese giocando poi con i nipotini Massimo, Andrea, Ludovico De Vito e Renato Palmieri. *(continua)*

LUCI ACCESE SU SAN PIERO



Il 29 Giugno scorso, in occasione della ricorrenza della festività dei nostri santi patroni Pietro e Paolo si è svolta la tradizionale processione per le vie del Paese. Da sottolineare la straordinaria partecipazione alla funzione religiosa di 7 sacerdoti: insieme a don Arcadio, parroco di San Piero, vi erano don Fabio di Marina di Campo con don Waldemaro, don Adamo di Rio Marina, don Jarec di Porto Azzurro, don Mirko di Marciana Marina e don Francesco di Carpani. Nutrita è stata la partecipazione dei fedeli tra i quali il sindaco del nostro Comune, di recente nomina, Vanno Segnini.



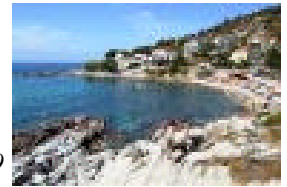
Il 6 Luglio scorso è mancata all'affetto dei suoi cari, presso l'ospedale elbano di Portoferraio, la nostra compaesana Attilia Bisso di anni ... Al figlio Silvano, al fratello Alberto, alle sorelle Liana e Marì e ai nipoti vadano le sincere condoglianze della nostra Redazione.

Riflessioni

(Luigi Martorella)

Oggi 14/07/09, dopo alcuni giorni di assenza dal nostro cimitero, oggi sono ritornato a far visita ai miei defunti ma, con grande tristezza, ho visto che delle due lapidi in memoria dei nostri caduti una, scolpita in modo mirabile quasi un piccolo monumento (come la definì il prof. Vittorio Sgarbi in visita al nostro stesso cimitero) alla fine è caduta per terra frammentandosi, scomparendo così uno dei nostri cimeli, se così si può dire, dalla sua bella esposizione. Vergogna per i nostri amministratori, vergogna anche per noi Sampieresi che, nonostante il nostro parlare e criticare, non siamo stati capaci di focalizzare l'attenzione dei competenti alla salvaguardia di tutto ciò che rappresenta la nostra cultura, ivi compresa quella lapide commemorativa di un nostro compaesano che donò la vita per l'Italia. Una lapide che è bastata una comune turbolenza di vento a distaccare dalla parete in condizioni precarie che da oltre 30 anni non conosce beneficio di manutenzione, così come il tetto sovrastante e che, abbandonati all'incuria, all'indifferenza e al menefreghismo sono marciti. Adesso, quest'opera d'arte – come appunto definita dal prof. Sgarbi – giace in frantumi accatastata in un angolo del cimitero insieme ad altre simili, già da tempo nel dimenticatoio, anch'esse testimoni della cultura e memoria della nostra Comunità. Colgo l'occasione per ricordare un'altra lapide commemorativa, rimossa dalla chiesina di San Rocco durante lavori di restauro e lasciata fuori, appoggiata alla parete nord di essa e da anni ormai alle intemperie. Ritornando alla lapide caduta di recente, chissà se mai la potremo rivedere di nuovo, restaurata, al suo posto. Il lavoro di recupero non si presenta semplice perché ridotta in mille pezzi, per cui richiede mani sicuramente esperte. E ripeto, vergogna per tutti lasciare scomparire così la nostra storia, la nostra cultura.





CRONACA, COSTUME E SOCIETA

ARCIPELAGO TOSCANO TRA STORIA – CRONACA – LEGGENDA

Isidoro e Angelica

Un paese adagiato sulla collina; due giovani spose si giurano amicizia eterna alla vigilia del loro matrimonio. Presto diventarono mamme, una di un bel bimbo “Isidoro”, l'altra di una meravigliosa bambina “Angelica”. Isidoro e Angelica crebbero insieme belli, adorabili per la gioia dei rispettivi genitori.. Passarono gli anni: Isidoro era diventato un giovane aitante e laborioso. La bottega di falegname del padre era rinomata in tutta l'Isola e Isidoro lavorava con lui. Angelica era diventata una splendida ragazza corteggiata da tutti i giovani del Paese. Era in età da marito e i suoi genitori già stavano pensando a un matrimonio combinato di buona famiglia. C'era un giovane nobiluomo che già s'era fatto avanti con Angelica, ma lei l'aveva mandato a spasso. Lei non aveva occhi che per Isidoro, la loro amicizia, con il passare del tempo, s'era trasformata in un vero amore. I giovani avevano tenuto nascosti i loro sentimenti. Angelica non avrebbe mai ceduto alle lusinghe del giovane signorotto. Fuori paese abitava una vecchia di nome Adelasia, un po' strana, che nella sua casa era sempre intenta a preparare infusi, tisane buoni per tutti i mali. Per questo la sua casa era sempre visitata da giovani fanciulle alla ricerca di elisir amorosi. In paese la chiamavano “il dottoraccio”, ora andata a vivere lontano dal Paese dopo la morte dei due figli il cui bastimento era sparito durante un viaggio per le Americhe; il dolore l'aveva resa strana. Anche Angelica si recava spesso da lei a confidarle le sue pene d'amore. Passò ancora del tempo e Isidoro e Angelica iniziarono a frequentarsi di nascosto. L'estate era ormai alle porte e il

giovane signorotto accompagnato dai genitori si presentò a casa di Angelica per chiederne ufficialmente la mano. Il padre di Angelica accettò la richiesta di matrimonio e fu così stabilita anche la data delle nozze. Angelica non ebbe il coraggio di rifiutare, sapeva che i suoi genitori avevano già preso accordi per il matrimonio; un suo rifiuto avrebbe recato scandalo e imbarazzo alla sua famiglia. Il giorno dopo Angelica aveva dato appuntamento a Isidoro all'uscita dalla Chiesa al termine del vespro. I due giovani si recarono dal dottoraccio per chiedergli aiuto. Spiegarono il loro dramma e in lacrime: “Cosa dobbiamo fare, io non voglio sposarlo, io amo Isidoro, preferisco la morte al matrimonio” disse Angelica. “Non disperate” disse Adelasia “Lasciatemi pensare, troveremo una soluzione, ora tornate a casa e non create sospetti”. Il giorno delle nozze si stava avvicinando e Isidoro si recò di nuovo dalla vecchia. “Siamo nelle vostre mani, ho paura per Angelica, non vorrei che facesse qualche sciocchezza”. Adelasia lo rassicurò: “Ancora qualche giorno, poi torna con Angelica; vi dirò cosa fare”. La vigilia delle nozze Angelica, con la scusa della confezione, uscì di casa e si incontrò con Isidoro e con la complicità del bruzzolo si recarono dal dottoraccio. “Bene” disse Adelasia “Ho preparato questa tisana, dovete berla al momento giusto recitando queste parole. Adesso vi spiego cosa dovete fare. Domani si celebreranno le nozze, ma appena sarete in Chiesa tu, Angelica, fingerai un malore e ti farai accompagnare in sacrestia con una scusa cerca di restare sola, dopodiché uscirai dalla porta del campanile raggiungendo Isidoro che ti aspetterà con il

cavallo ai piedi della scalinata del campanile. Isidoro, tu dovrai raggiungere con Angelica il bosco il più rapidamente possibile perché lì avrete tutti dietro. Quando sarete nel bosco, farete bere questo infuso per prima al cavallo e poi lo berrete voi, non scordatevi la formula da recitare”. “Abbiamo capito tutto” disse Isidoro”Ma non dobbiamo ancora capito cosa succederà dopo che avremmo bevuto la tisana”. “Quello che accadrà” disse Adelasia “a dire il vero non lo so neanche io, ma secondo la strega di Marciana, dovrebbe farvi sparire”. I due giovani rimasero spaventati ma ormai dovevano fidarsi di quella vecchia un po’ matta. Era una calda mattina di Luglio, Angelica era bella come una Madonna, al braccio di suo padre. Tutto il paese era uscito per vedere la sposa. La corte composta dai giovani e dalle ragazze accompagnavano la sposa in chiesa. Il prete con lo sposo aspettavano sul sagrato. Lo sposo alzò il velo della sposa e, preso il posto del padre, si avviarono accompagnati dalla marcia musicale verso l’altare. Prima che il prete iniziasse la cerimonia Angelica accusò un malore; la mamma e le damigelle accompagnarono la sposa in sacrestia. Un colpo di calore! La madre e le damigelle andettero prendere dell’acqua lasciando Angelica sola. Tirata su la gonna dell’abito

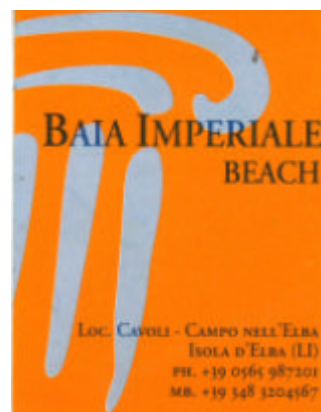
nuziale Angelica riuscì a uscire dal campanile non vista e raggiunse Isidoro che la stava aspettando a cavallo. Con un balzo Angelica saltò su, e via al galoppo. La mamma della sposa con in mano il bicchiere dell’acqua iniziò a gridare: “Hanno rapito la mia bambina, presto correte!” Fu organizzato subito l’inseguimento. Isidoro e Angelica non riuscivano a seminarli, dovevano bere quella pozione il più presto possibile. La domanda avrebbe funzionato? La vecchia aveva detto loro il vero? Raggiunto il bosco fecero bere il cavallo e, detta la formula magica, il cavallo si trasformò in un ruscello. Poi fu Angelica a bere e si trasformò in un’anguilla fine e argentata che guizzò subito in quel ruscello. Isidoro bevve a sua volta e un’anguilla maschio, più scura guizzò subito nell’acqua. Gli inseguitori, superato lo smarrimento per quel che avevano visto, cercarono di catturare le due anguille. “L’ho presa, no mi è scappata!” “Ho preso il maschio, accidenti mi è fuggito!” Si fece notte ma nessuno era riuscito a catturarli. Il ruscello aveva raggiunto il mare e anche le due anguille. Angelica e Isidoro erano finalmente liberi di amarsi. Si racconta che chiunque passasse vicino a quel torrente udisse il nitrito di un cavallo e le risate gioiose di due giovani.

Lode al Turista (Patrizio Lupi)

*Per amore o per difetto
a Seccheto mi diletto
con un po’ di fantasia
a rimar la poesia.
In questo luogo*

*che l’uomo e la Natura
ha così creato
a voi , Amici, ho pensato.
Da lontano fin qui venite,*

*se Seccheto a voi s’addice
oeh! Io per voi ne son felice.
Ma la cosa che più m’aggrada,
o Turista, per tornar
or sai la strada.*



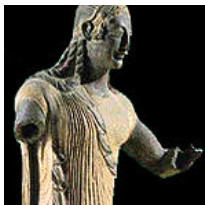


Disordine da stress post-traumatico nell'Infanzia (A.M. Martorella)

Questo disordine è una psicopatologia propria di quelli che hanno sofferto una situazione limite: terremoto, incidente stradale, una personale malattia neoplastica, morte o gravi malattie dei genitori, maltrattamenti (fisici o emozionali), abuso sessuale, abbandono, negligenza, interventi chirurgici, ospedalizzazione neonatale o precoce, guerre, attacchi terroristi, rapimenti, le stesse minacce di perdere una persona importante nella vita (che offra sicurezza e protezione). I sintomi possono mostrarsi nei bimbi come pure negli adulti, e queste sintomatologie possono apparire nei primi mesi come 10 anni dopo la vicenda traumatica. Fra i sintomi si descrivono: enuresi, encopresi, disturbi del sonno (sogni brutti, incubi, insonnia), riesperimentazione della vicenda traumatica (risvegliati da un odore, un colore, e altro particolare simile alle percezioni della vicenda passata), ricordi intrusivi, flash back, allucinazioni, panico, depressione (che impedisce il proprio sviluppo sociale, intellettuale e lavorativo), paranoia, malattie psicosomatiche (respiratorie, cardiovascolari), irritabilità. In questi casi risulta indispensabile la psicoterapia (gioco nei bimbi) per capire la causa, poter confrontare i ricordi e le situazioni simili. Ma nel momento di massima manifestazione patologica dobbiamo attuare diversi interventi psicofarmacologici come neurolettici atipici e/o tipici insieme a quelli che aiutano a vincere l'insonnia e il terrore. L'insonnia a volte si manifesta per effetto della paura di sognare le situazioni traumatiche trascorse. Le famiglie di queste persone e bimbi necessitano di psicoterapia come pure le comunità scolastiche, lavorative e i vicini.

Gioco infantile - Non c'è cosa più meravigliosa e enigmatica che vedere un bimbo giocare! La sua fantasia è infinita e nelle situazioni difficili sorprendentemente trova la soluzione magica per fuggire dai problemi e vincere nemici mostruosi. Ma a cosa serve il gioco? Soltanto a divertirci? Ma a volte sono drammatiche le storie create nella sua mente! Dove cerca i personaggi, le immagini del suo racconto e le situazioni? Nella realtà!! Nella sua propria esperienza e nella realtà come la può capire. Sigmund Freud è stato il primo a osservare il gioco d'un bimbo di quasi 2 anni (il suo nipotino) che giocava con un carretel di filo ogni volta che la mamma partiva. Perciò questo nonno scienziato ha iniziato a studiare quel gioco nell'intento di capirne il motivo. Il bimbo buttava il filo fuori della sua culla e poi lo tirava di nuovo dentro e ripeteva sempre la stessa azione. Il

nonno capì che il bimbo voleva spiegare a se stesso la partenza della mamma attraverso la sparizione del filo e poi, quando lo ritrovava, era un modo di farla apparire di nuovo con un pensiero onnipotente. Così il gioco aiuta a comprendere la realtà triste, dolorosa, insopportabile, e a trovare la calma grazie alla soluzione. Nel caso di bimbi che hanno sofferto situazioni avverse come ospedalizzazioni, terremoti, maltrattamenti, ecc. il gioco aiuta a capire e a rendere il dolore più leggero. Li puoi anche vedere ridere nervosi come a dimostrare il loro coraggio di fronte alla propria paura e la cosciente incapacità a difendersi. Si può dire, ora, che il gioco è un linguaggio, un modo di comunicare l'emozione che ancora non sa definire né valorizzare. Il gioco ha un codice segreto universale che ci permette di tradurlo attraverso i suoi simbolismi. Se un bimbo non può giocare perché è ammalato non si sviluppa correttamente come è il caso di quelli che presentano *disordine generalizzato dello sviluppo* (per esempio autismo). Invece i bimbi non vedenti o ipoacusici possono sviluppare altre funzioni per mezzo della stimolazione lucida. Il gioco permette la difesa delle strutture psichiche della persona (sublimazione del dolore, proiezione della incapacità difensiva, negazione della paura, interiorizzazione del coraggio, ecc.). Ci sono persone che esperienze infantili, trasformate in gioco, le giocano tutta la vita per poter capire o potersi calmare e trovare la propria condoglianza. A volte questo gioco ripetuto tutta la vita ripete soltanto le situazioni dolorose senza capirli (scelta incosciente). Per esempio: nel caso delle guerre essi vivono sempre cercando o provocando violenza; se sono stati ammalati nell'infanzia o hanno avuto un parente a lungo ammalato, possono cercare d'essere sempre ammalati (ipocondriaci) o diventare dottori per lenire il dolore degli altri quale proiezione della soluzione desiderata nell'infanzia (identificazione difensiva). Ora torniamo al gioco infantile. Come si fa a capirlo? Precisamente imparando il suo codice universale simbolico per poi trasferirlo a quello che il bimbo ha vissuto e vuol capire, comunicare e risolvere. Per fortuna disponiamo di gran parte del codice già tradotto; solo ci manca di capire la sua applicazione in ogni caso particolare e questo rende il mio lavoro emozionante e divertente. Il mio gioco, come vedete, consiste nel tradurre il dolore in piacere e soluzione, per continuare a vivere più felici.



Il Canto di Apollo

Il Sampierese VIII/09

GRANITO

(tratto da raccolta di prose e poesie "Il Lentisco" di Gian Carlo Spinetti)

*Duro
come l'animo d'una donna
che ti ha tradito,
come il pane
che dai da mangiare
a chi ti lavora,
come il vecchio
che per la vita
in te si è plasmato.
Freddo,
come una bellezza
che ti ignora,
come una notte invernale
di luna piena,
come un ghiacciaio
che brilla
nel polo.
Splendido,
come un diamante:
granito.*



Il Sampierese

Mensile di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba.

Direttore responsabile : **Salvatore Di Mercurio**

Direttore esecutivo : **Patrizio Olivi**

Redattore: **Vito Giudice**

Responsabile della Distribuzione: **Vittorio Mauro Mazzei**

Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Livorno il 27 febbraio 2004, n. 6 Stampato in proprio:130 copie ;
disponibile sul web : www.sanpiero.com/nuova_pagina_1.htm

Hanno collaborato a questo numero; *L.Lupi,P. Lupi, A.M. Martorella, L. Martorella, F.Robba, E. Rodder, R. Sandolo .*

Per le lettere al giornale, e-mail: redazione.sampierese@tiscali.it - patriziolivi@yahoo.it